



Prefettura di Belluno
Ufficio Territoriale del Governo

Immigrazione...
Un tema «caldo» di cui parlare

Le migrazioni... un fenomeno antico quanto il mondo

«Gli Israeliti partirono da Ramses alla volta di Succot, in numero di seicentomila uomini capaci di camminare, senza contare i bambini. Inoltre una grande massa di gente promiscua partì con loro e insieme greggi e armenti in gran numero. Fecero cuocere la pasta che avevano portata dall'Egitto in forma di focacce azzime, perché non era lievitata: erano infatti stati scacciati dall'Egitto e non avevano potuto indugiare; neppure si erano procurati provviste per il viaggio»

Lo «straniero» nella nostra Costituzione



Art. 10

L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute.

La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali.

Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge.

Non è ammessa l'extradizione dello straniero per reati politici.

Migranti, immigrati, stranieri, profughi, clandestini, rifugiati e molto altro ancora...

Quanta confusione! Facciamo chiarezza...



Il nostro vocabolario (Garzanti) definisce migrante: *«chi si sposta per un lungo periodo da un paese a un altro, essendo emigrato dall'uno, e immigrato nell'altro».*

Così è per la lingua italiana... ma ci basta per capire il fenomeno?

Facciamo chiarezza: utilizziamo i termini giusti!

Clandestino

Il clandestino è un migrante che è entrato illegalmente sul territorio nazionale

Profugo

Si tratta di una parola usata in modo generico che deriva dal verbo latino profugere, «cercare scampo», composto da pro e fugere (fuggire). Da dizionario Treccani «Il rifugiato è colui che ha lasciato il proprio Paese, per il ragionevole timore di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità e appartenenza politica e ha chiesto asilo e trovato rifugio in uno Stato straniero, mentre il profugo è colui che per diverse ragioni (guerra, povertà, fame, calamità naturali, ecc.) ha lasciato il proprio Paese ma non è nelle condizioni di ottenere la protezione internazionale».

Richiedente asilo

Di questa categoria fanno parte coloro che hanno lasciato il loro paese d'origine e hanno inoltrato una richiesta di asilo in un paese terzo, ma sono ancora in attesa di una decisione da parte delle autorità competenti riguardo al riconoscimento del loro status di rifugiati. **E' bene sapere che i richiedenti asilo sono presenti regolarmente nel nostro paese!**

Rifugiato

Rifugiato è titolare di protezione internazionale. Si tratta di persona che temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità appartenenza ad un determinato gruppo sociale per le sue opinioni politiche, si trova fuori del Paese d'origine di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese.

Beneficiario di protezione sussidiaria

La protezione sussidiaria è un'ulteriore forma di protezione internazionale. Chi ne è titolare – pur non possedendo i requisiti per il riconoscimento dello status di rifugiato – viene protetto in quanto, se ritornasse nel Paese di origine, andrebbe incontro al rischio di subire un danno grave. Questa definizione viene enunciata dall'art. 2, lett. G) del decreto legislativo n. 251/2007.

Titolare di permesso per motivi umanitari

Nel corso in cui la Commissione territoriale, pur non accogliendo la domanda di protezione internazionale, ritenga possano sussistere gravi motivi di carattere umanitario, provvede alla trasmissione degli atti della richiesta di protezione al Questore competente per un eventuale rilascio di un permesso di soggiorno per protezione umanitaria (art. 5, comma 6, del decreto legislativo n. 286/1998)

Ricapitolando: un migrante straniero è...

➤ **Regolare** se è in possesso di



Permesso di soggiorno per :

Studio

Lavoro

Ricongiungimento familiare



Visto turistico



Di una misura di protezione

Rifugiato

Protezione sussidiaria

Permesso per motivi umanitari



➤ **irregolare** se è entrato nel paese evitando i controlli di frontiera, oppure se è entrato regolarmente – per esempio con un visto turistico – ma è rimasto nel paese dopo la scadenza del visto o ancora se non ha lasciato il paese dopo l'ordine di espulsione.

Ma come arriva un migrante straniero in Italia?



I modi e i mezzi, lo vedete, sono tanti... ma è anche vero che oggi la maggioranza dei migranti ci raggiunge così:



Migranti 2016 – incidenza su popolazione

2016	popolazione	migranti arrivati- dati UNHCR	migranti ogni 100.000 abitanti
popolazione europea - EUROSTAT	510.284.430	361.678	70,88
popolazione italiana - ISTAT	60.665.551	181.405	299,02
popolazione Veneto -ISTAT	4.915.123	14.512	295,25

I paesi di provenienza più rappresentati su scala europea sono stati Siria (23%), Afghanistan (12%) e Nigeria (10%). Il numero di siriani e afgхани è tuttavia crollato nel corso dell'anno 2016, visto che i migranti provenienti da questi due paesi arrivavano quasi esclusivamente in Grecia, dove ora non riesce ad arrivare quasi più nessuno.

In Italia sbarcano soprattutto **persone provenienti da paesi africani**. Le provenienze più rappresentate nei circa 181 mila migranti arrivati nel 2016 sono: Nigeria (21%), Eritrea (12%), Guinea, Gambia e Costa d'Avorio (7%), Senegal (6%), Sudan e Mali (5%).

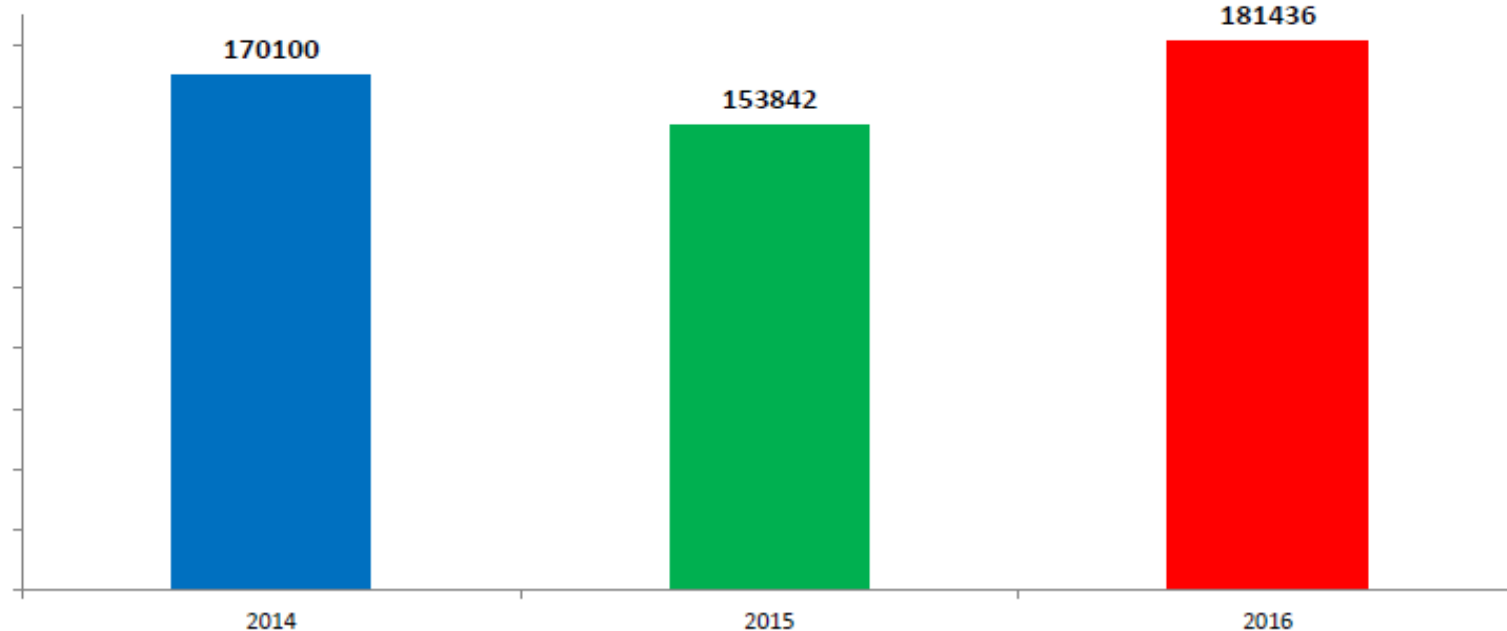
Ad arrivare in Italia sono stati soprattutto uomini (il 71%), con una considerevole fetta di minori non accompagnati, in continua crescita (il 16% degli arrivi). La gran parte degli sbarchi avviene **in Sicilia** (il 68%) ma ci sono arrivi via mare anche in Calabria (17%), Puglia (7%), Sardegna (5%) e Campania (3%).

Ed ora, qualche numero ... sbarchi anni 2014 - 2015 - 2016

Il grafico illustra la situazione relativa al numero dei migranti sbarcati a decorrere dal 1 Gennaio 2016 fino al 31 dicembre 2016 comparati con i dati riferiti allo stesso periodo degli anni 2014 - 2015

+17,94 anno 2015

+6,66 anno 2014



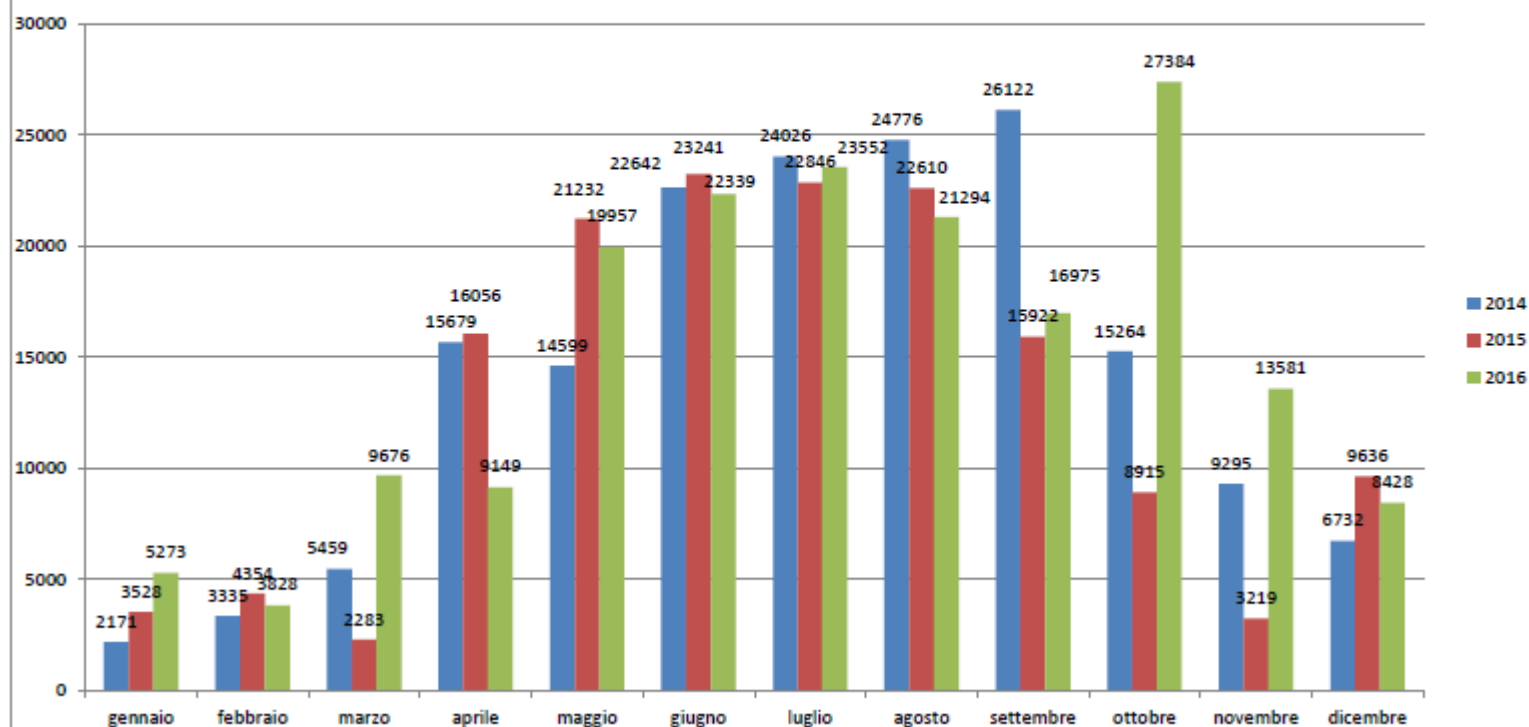
Comparazione sbarchi migranti anni 2014 - 2015 - 2016

Comparazione migranti sbarcati negli anni 2014/2015/2016

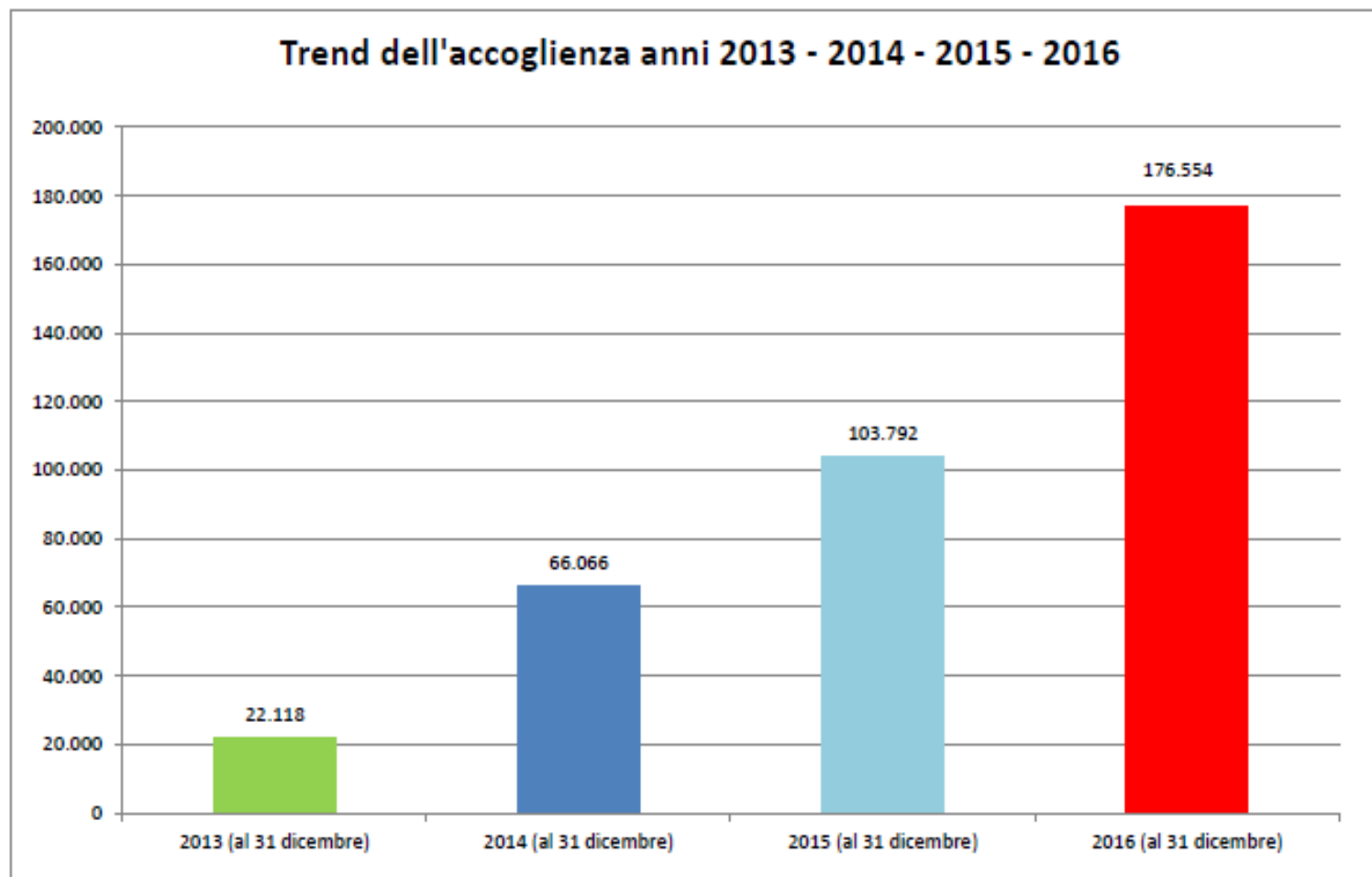
2014: 170.100

2015: 153.842

2016: 181.436 (dato al 31 dicembre 2016)

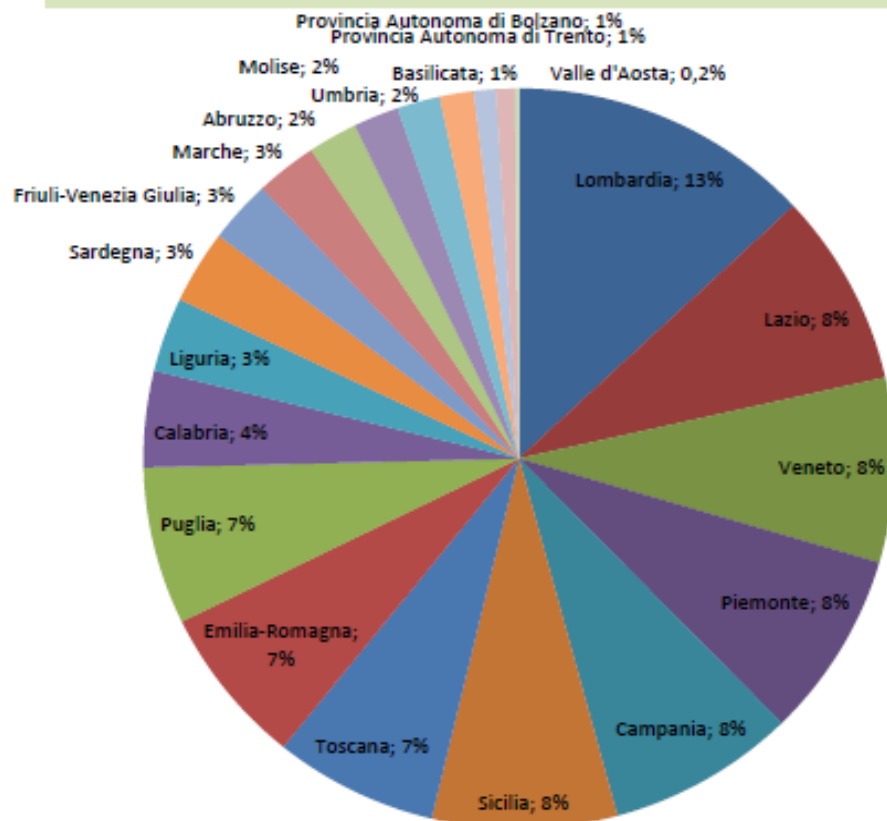


Trend accoglienza

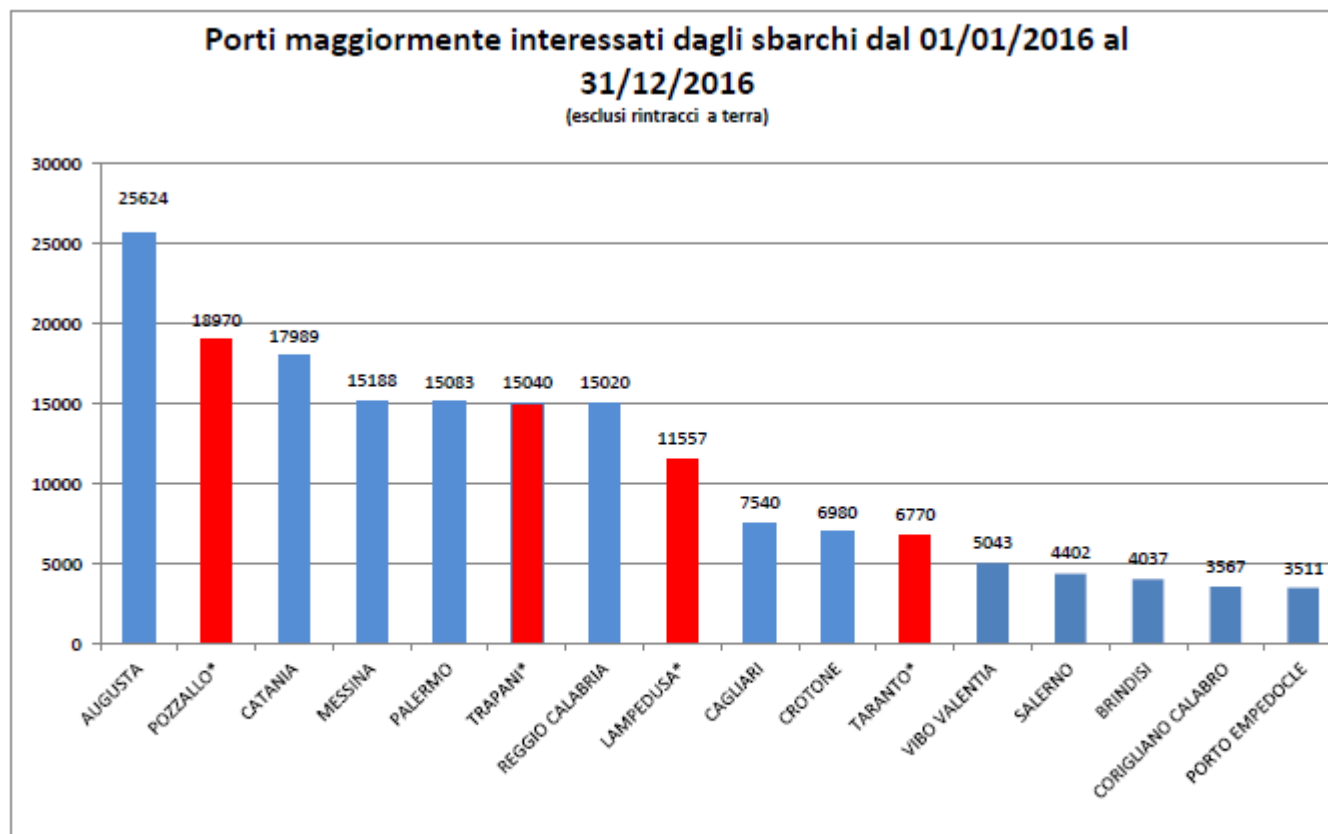


Migranti – distribuzione per regione

DISTRIBUZIONE PERCENTUALE MIGRANTI DIVISA PER REGIONE
PRESENZE TOTALI 176.554 (31/12/2016)

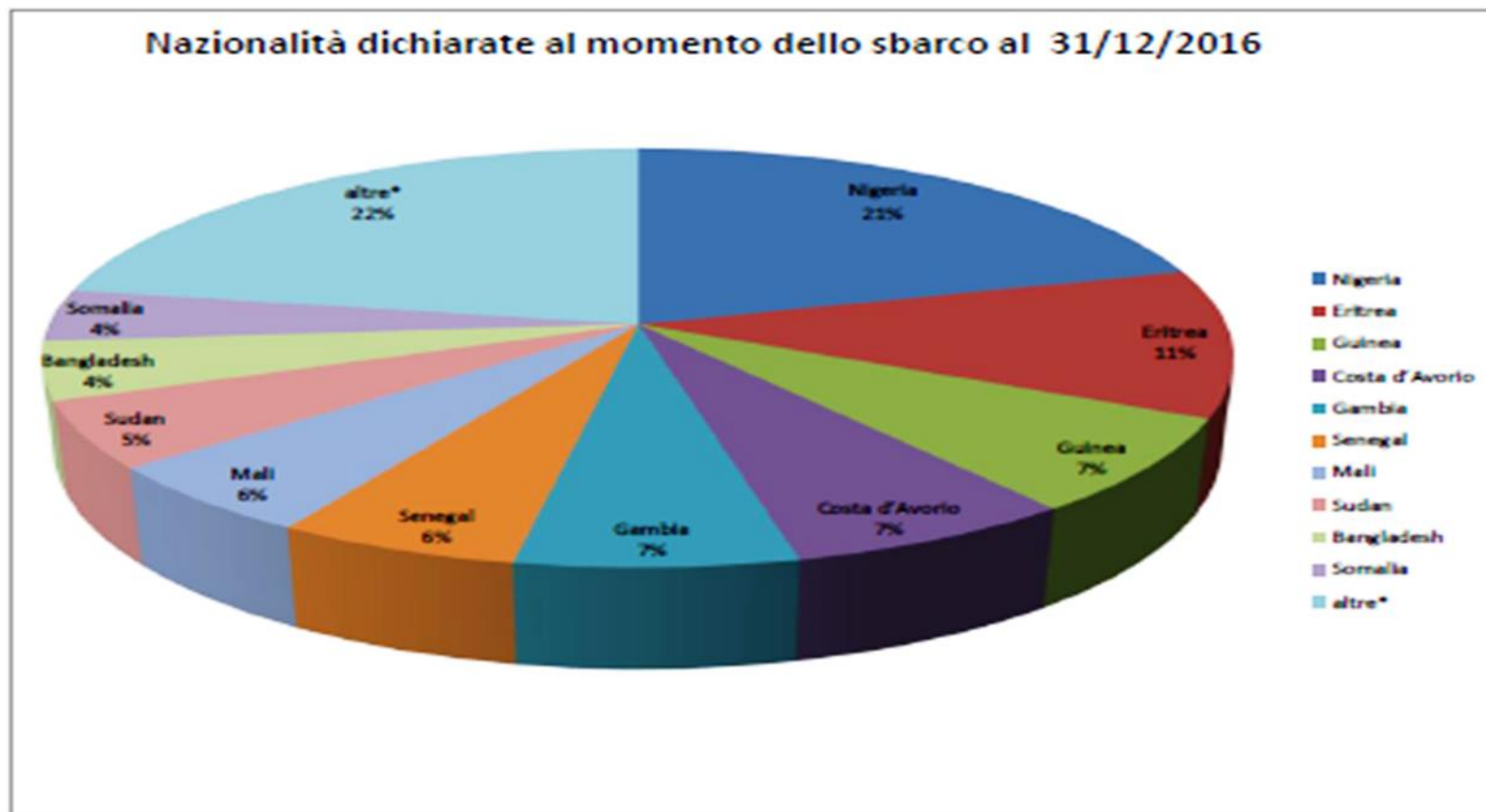


Porti italiani maggiormente interessati dagli sbarchi

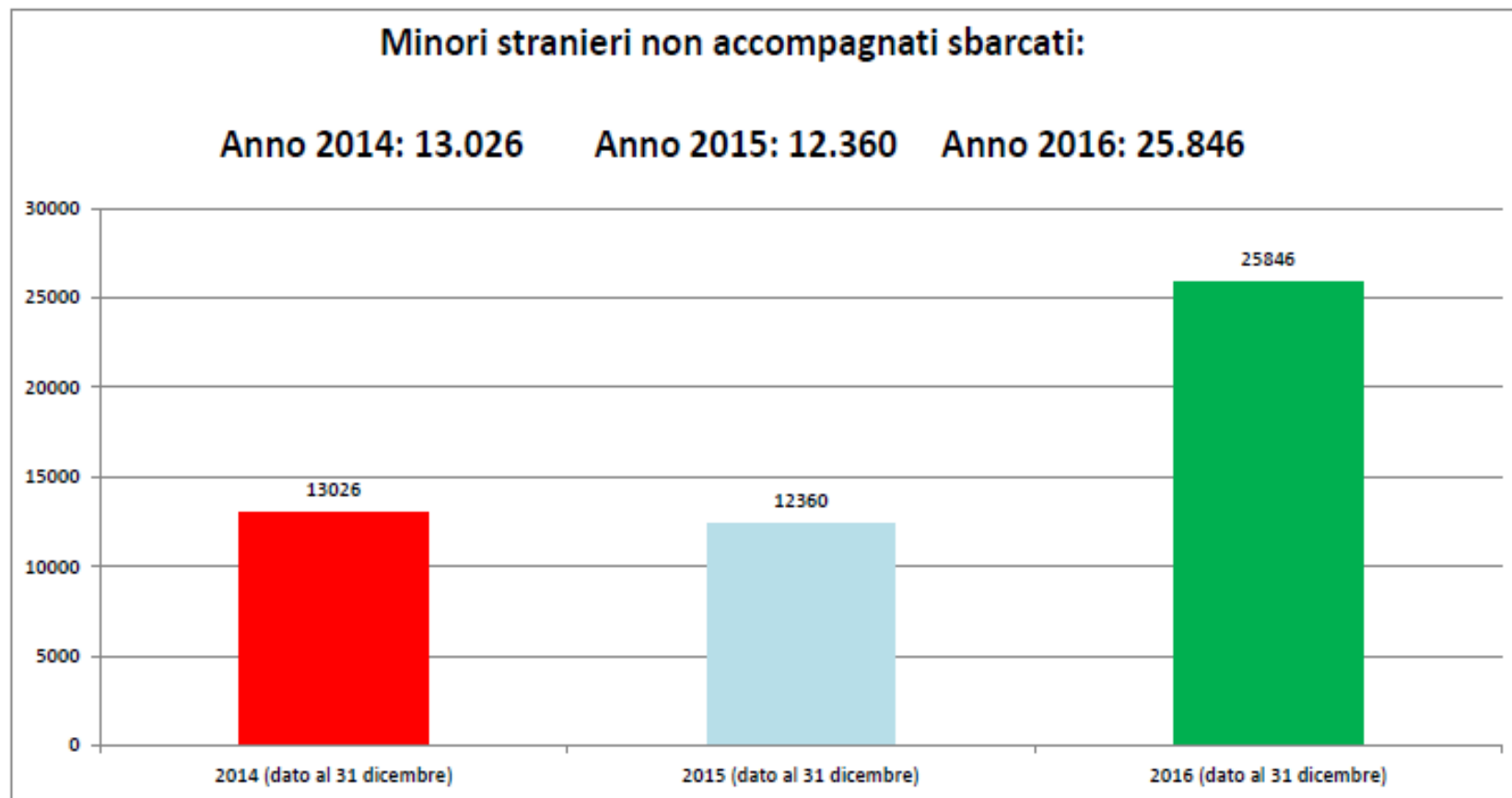


*HOTSPOT

Nazionalità dichiarate al momento dello sbarco



Minori stranieri non accompagnati sbarcati negli anni 2014 - 2015 - 2016



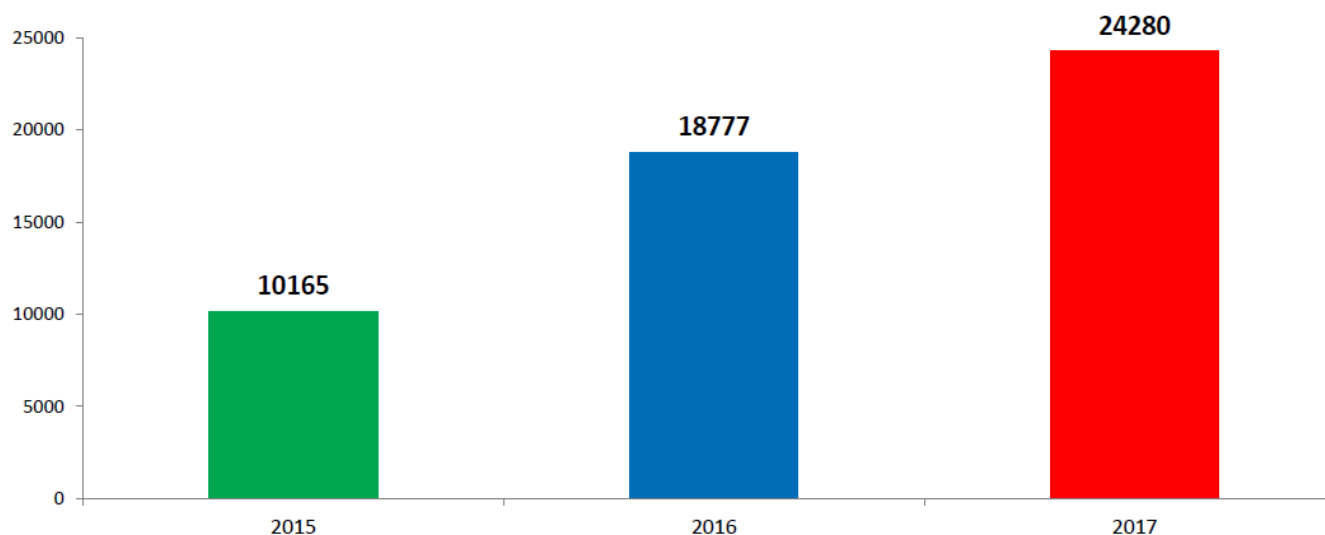
Situazione migranti sbarcati – anni 2015 - 2016 - 2017

periodo di riferimento 1 gennaio – 31 marzo

Il grafico illustra la situazione relativa al numero dei migranti sbarcati a decorrere dal 1 gennaio al 31 marzo 2017 comparati con i dati riferiti allo stesso periodo degli anni 2015 - 2016

+ 29,31% anno 2016

+ 138,86 % anno 2015



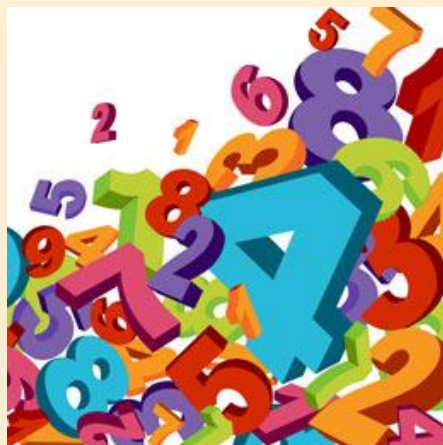
Numero dei richiedenti asilo ospitati nelle strutture allestite dalla Prefettura di Belluno - dati al 31.03.2017

PRESENZE MIGRANTI NEI SINGOLI COMUNI	
COMUNE	NUMERO MIGRANTI
COMUNE DI BELLUNO	88
FELTRE	124
ALPAGO	36
DOMEGGE DI CADORE	5
FONZASO	48
LENTIAI	9
LIMANA	19
LONGARONE	10
LOZZO DI CADORE	6
MEL	29
PEDAVENA	6
PIEVE DI CADORE	28
PONTE NELLE ALPI	28
SAN GREGORIO NELLE ALPI	18
SANTA GIUSTINA	7
SANTO STEFANO DI CADORE	8
SEDICO	24
SOSPIROLO	17
SOVRAMONTE	12
TAMBRE	6
VAL DI ZOLDO	28
VALLE DI CADORE	6
TOTALE	562

TIPOLOGIA MIGRANTI	NUMERO	
DONNE	39	
NUCLEO FAMILIARI	10	(DI CUI 6 CON BAMBINI)
MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI	0	(TUTTI PROSSIMI ALLA MAGGIORE ETÀ) (3 inseriti in centro per msna del Comune di BL e uno in struttura per adulti poiché tra pochi giorni diventa maggiorenne)

NAZIONALITA' RICHIEDENTI ASILO	NUMERO
NIGERIA	130
SENEGAL	62
GAMBIA	61
MALI	50
COSTA D'AVORIO	50
BANGLADESH	43
GUINEA	42
PAKISTAN	31
AFGHANISTAN	24
CAMERUN	17
GHANA	15
BURKINA FASO	9
ERITREA	8
GUINEA BISSAU	6
TOGO	4
SUDAN	3
SIERRA LEONE	2
ETIOPIA	1
GUINEA CON.	1
INDIA	1
CONGO	1
IRAN	1
TOTALE	562

CONCESSIONI RILASCIATE	158
DI CUI :	
STATUS RIFUGIATO	17
PROTEZIONE SUSSIDIARIA	30
PROTEZIONE UMANITARIA	111



I numeri sono importanti ma per comprendere davvero un fenomeno occorre scavare ancora un po'...

Proviamoci! Utilizzando gli attrezzi della conoscenza



**Ma da cosa fuggono coloro che sono ospitati in provincia di Belluno ?
Analizziamo le situazioni più rilevanti**

Nigeria



Presenza di organizzazioni terroristiche di matrice islamica «Isis» «Boko Haram» all'interno del territorio; violenti scontri interreligiosi in alcune zone del paese; conflitti tra popolazioni indigene

Gambia



Regime dittatoriale; popolo oppresso; stato di povertà diffuso; instabilità politica

Senegal

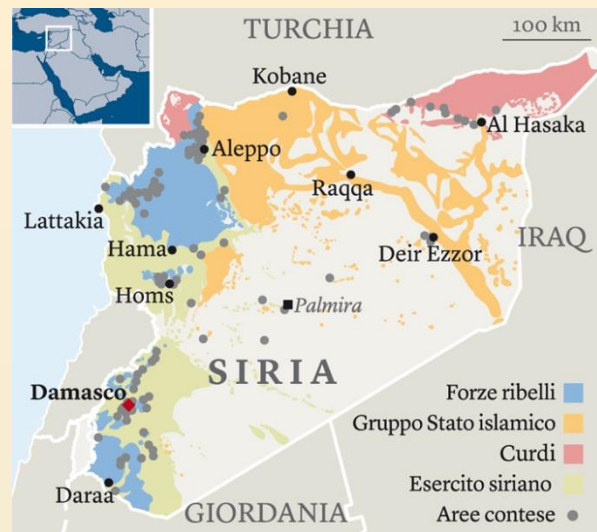


Elevato grado di povertà; instabilità politica

Mali



Presenza di organizzazioni terroristiche di matrice islamica all'interno del territorio



C'è poi un paese, con il suo grave conflitto, di cui si sente parlare spesso: la Siria

Proviamo a capire le ragioni di una catastrofe umanitaria

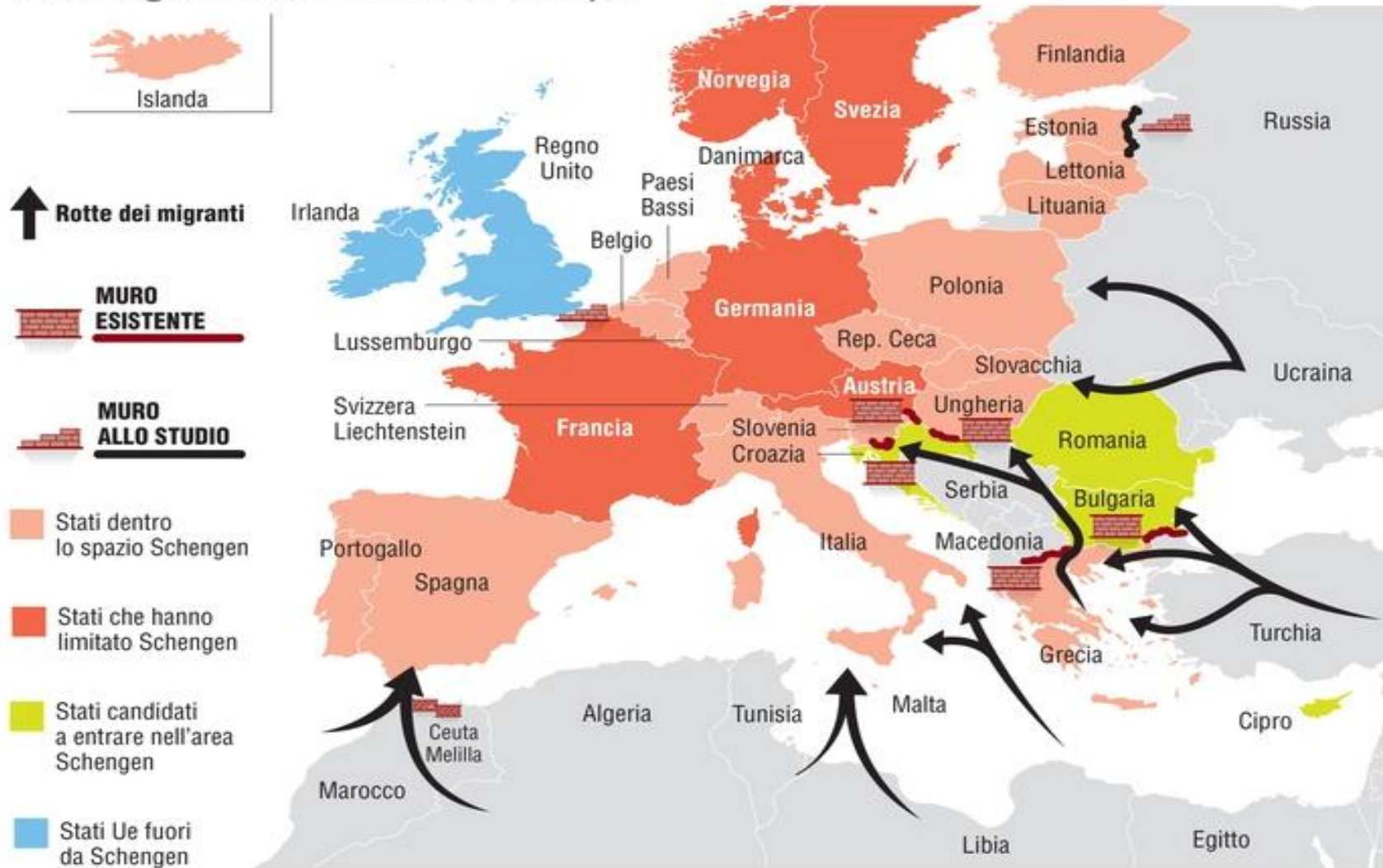


#WHYSYRIA



L'immigrazione verso l'Europa

L'immigrazione verso l'Europa



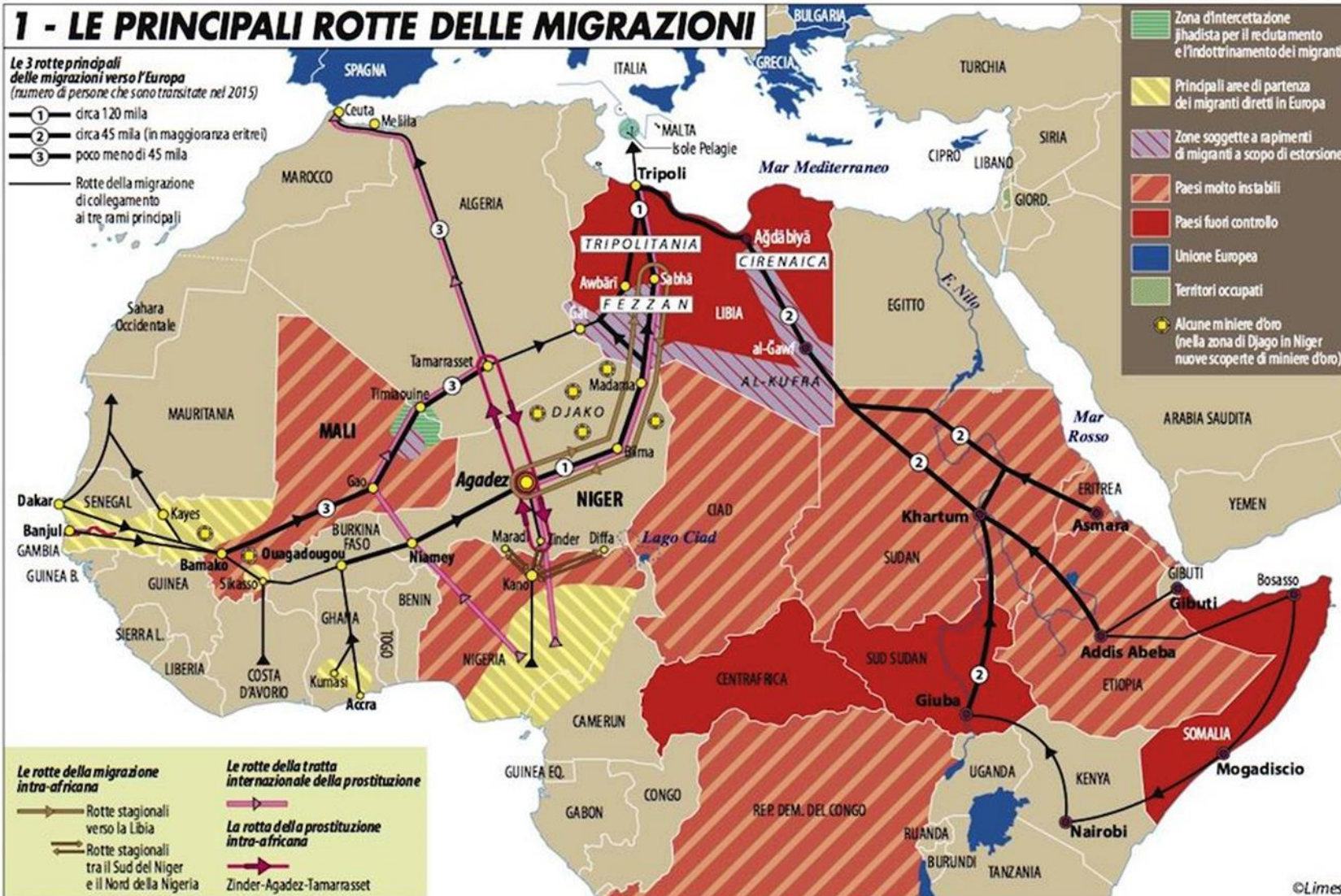
Le principali rotte dell'immigrazione all'interno del continente africano

1 - LE PRINCIPALI ROTTE DELLE MIGRAZIONI

Le 3 rotte principali delle migrazioni verso l'Europa
(numero di persone che sono transitate nel 2015)

- ① circa 120 mila
- ② circa 45 mila (in maggioranza eritrei)
- ③ poco meno di 45 mila

— Rotte della migrazione di collegamento ai tre rami principali



Fonte: autori di Limes sul territorio per le rotte 1 e 3, per la rotta 2 dati di Frontex, Europol, Icmpt, Unhcr, Unodc

©Limes

Rotta migranti attraverso la Turchia e la Grecia



La rotta dei migranti dalla Grecia all'Italia (Porti Insicuri, Medici per i Diritti Umani, 2013)

Dietro ad ogni tragitto ci sono mille storie



Dietro ad ogni tragitto ci sono mille storie ... (uno)

“Un giorno l’uomo libico che mi teneva rinchiuso nella sua casa, ha aperto la porta e sono riuscito a fuggire, ma sono stato immediatamente fermato dalla polizia che mi ha chiesto i documenti e mi ha portato in prigione.

C’erano 600 persone in una cella. Il caldo era insopportabile. Ci picchiavano ogni giorno con le mani e con le pistole. Ero costretto a dormire sul pavimento e a mangiare cibo scadente: il riso era troppo annacquato e mi faceva andare in bagno in continuazione.

Ho visto 7 persone morire davanti a me in prigione, per mancanza di cibo e di acqua. Se ti ammali, non hai diritto di vedere un dottore, puoi solo morire e il tuo corpo viene buttato fuori”.

A.M., 26 anni dal Gambia – intervista raccolta presso il CAS di Ragusa

Dietro ad ogni tragitto ci sono mille storie ... (due)

" Ho lasciato la Liberia all'inizio del 2014 con il mio fratello minore. Mio padre era un combattente ed è stato ucciso nel 2003. Mia madre ci ha detto che i suoi nemici volevano uccidere anche me e mio fratello, così siamo stati costretti a partire.

Prima di arrivare in Sicilia, sono stato detenuto per cinque mesi in una prigione libica dove sono stato torturato e ferito ai piedi e ai polsi. Ho perso mio fratello nel naufragio della barca nel Canale di Sicilia nell'agosto 2014.

Non lo dimenticherò mai. Di notte sogno sempre mio fratello morto, le persone che volevano uccidermi, quello che mi hanno fatto in prigione, e il mare. A volte, di giorno, penso a tutto ciò e mi sembra vero.

Vedo delle immagini di quello che è accaduto. Ho paura, aiutatemi..."

K.K., 21 anni dalla Liberia - sbarcato in Sicilia il 24 agosto, 2014.

Dietro ad ogni tragitto ci sono mille storie ... (tre)

“Per arrivare dal Sudan alla Libia, ho pagato 2.400 dollari per me e le mie due nipoti. Quando siamo arrivate a Tripoli, in Libia, siamo state tenute in prigione per quattro mesi. I trafficanti ci spostavano spesso perché c'erano sempre bombardamenti e sparatorie. Tentavano di nasconderci. La prigione era sovraffollata. A causa dell'aria cattiva, il mio asma era terribile e non riuscivo a respirare. A volte mi permettevano di dormire fuori, ma altre volte no. In prigione eravamo 70-80 persone con un solo bagno. Ci hanno dato pasta bollita due volte al giorno, per quattro mesi. Hanno picchiato due volte la mia nipote di 11 anni e molte volte quella di 17. Urlavano e puntavano la pistola. Io ho chiesto delle medicine e una volta sono riuscita a pagare uno spray per l'asma. Poiché non avevo soldi per pagare il viaggio per l'Italia, costringevano la mia nipote maggiore a lavorare, pulire e cucinare. Poi venivano la notte, la portavano fuori dalla prigione e abusavano sessualmente di lei. Io soffrivo molto perché non potevo proteggerla né fare alcunché per aiutarla. Quando i trafficanti hanno capito che realmente non avrei mai potuto pagare, hanno lasciato partire me e la mia nipote più piccola gratuitamente, ma hanno trattenuto in prigione la mia nipote più grande. Io ho il contatto telefonico dei trafficanti, ma non so come liberarla. Mi hanno chiesto di pagare 1.800 dollari di riscatto, ma dal momento che non posso pagarli, continuano ad abusare di lei. Voglio disperatamente salvarla e raggiungere la Svezia il più presto possibile. Lì cercherò di ottenere il denaro per pagare il riscatto”.

Ora diamo uno sguardo più da vicino alla nostra Provincia



Il nostro sistema di accoglienza

IL PRECEDENTE
Un'emittente francese
aveva fatto conoscere
il sistema d'integrazione

Accoglienza profughi il modello-Belluno fa il giro del mondo

Anche nel web il servizio di Al Jazeera sull'extra comunitario al lavoro

Alessia Trentin

BELLUNO

«Abbiamo deciso di aiutare la città, invece di stare a casa senza fare nulla». Il volto e la dichiarazione del richiedente asilo intento a spazzare le foglie dai viali dell'ex Caserma Piave stanno facendo il giro del mondo. Non si conosce il suo nome, ma la sua testimonianza sta diventando l'esempio concreto che l'integrazione si può fare. Perché Belluno ce l'ha fatta. In questi giorni rimbalza infatti nel web il servizio della tv Al Jazeera sul modello di ospitalità ai migranti inaugurato nel 2014 dal capoluogo. Qualche giorno prima la notizia era apparsa in un giornale del Guatemala e c'è da attendersi che l'eco della buona pratica bellunese continui a diffondersi riempiendo giornali e spazi televisivi. Il sindaco



JACOPO MASSARO



*In Comune
una valanga
di mail per farci
i complimenti*



BELLUNO - (atr) «A Belluno si danno le case ai clandestini irregolari, non le tende. Ma che razza di messaggio è?». Franco Roccon si scaglia contro la politica di Massaro. I servizi sul modello di accoglienza dei richiedenti asilo utilizzato a Belluno fanno arrabbiare il candidato della civica Civiltà Bellunese che subito replica ad articoli e video stranieri con fare infastidito. «Questi

servizi sembrano veri e propri spot elettorali - spiega -. Perché impiegare in lavori socialmente utili i clandestini quando a Belluno ci sono tanti padri di famiglia in cassa integrazione che magari avrebbero piacere di mettersi a disposizione e di passare il tempo? Lo trovo un messaggio inutilmente buonista, tutto qui». La critica dell'ex sindaco di Castellavazzo ieri ha trovato sfogo anche su Facebook,

dove Roccon si è lasciato andare a dichiarazioni negative sulle scelte dell'amministrazione Massaro. «Con questo modo di fare il Comune legittima la clandestinità - conclude -. I Comuni che non accolgono e non si comportano così cosa sono, deficienti? Da che mi risulta, poi, la decisione sui lavori socialmente utili non è mai arrivata in Consiglio comunale e questo non è giusto».

IN AZIONE

Migranti in una
pausa di lavoro:
il richiedente
asilo intento
a spazzare
le foglie
a Belluno



l'idea di impiegare gli stranieri in attesa di esame dalla commissione in servizi a vantaggio della comunità ospitante è nata a Belluno e, per il resto del mondo, è del tutto una novità. «Dopo i video andati in onda nelle tv straniere e gli articoli pubblicati nei giornali - spiega il primo cittadino - siamo stati inondati di mail e di tweet da persone di tutto il mondo che si congratulano con noi. Ci hanno contattato anche sindaci di molti comuni italiani». Tanto rumore, l'inquilino di Palazzo Rosso, non se l'aspettava. Passerà

alla storia come il sindaco che ha messo rastrelli e ramazze in mano ai richiedenti asilo. Il suo volto oggi è noto dalla Russia al Giappone, dalla Francia all'Inghilterra alla Spagna fino al Sud America. Qualche giornalista ne parla come l'anti Trump ma lui minimizza. «Non si tratta di buonismo - spiega -. Semplicemente Belluno ha accolto i migranti come tanti altri Comuni e, invece di fregarcelo, abbiamo deciso con un atto di coraggio di governare questo processo minimizzando l'impatto dell'accoglienza in diversi modi».

... come funziona

Così l'accoglienza diffusa può funzionare

Il sistema bellunese: 21 Comuni ospitano 610 richiedenti asilo in mini-strutture gestite d'intesa con la prefettura

di Alessia Forzin

BELLUNO

Piccolo è bello. C'è una realtà, nel nord del Veneto, dove i Comuni sono piccoli, gli abitanti pochi, ma si vive discretamente bene. Lo dicono tante classifiche sulla qualità della vita, che vedono il Bellunese sempre ai vertici.

IL MODELLO. E parte da qui, dall'estremo nord del Veneto, un modello di gestione dell'accoglienza ai migranti che ha fatto scuola, un po' in tutta Italia. Molte delle proposte nate ai piedi delle Dolomiti sono state prese ad esempio da altre Prefetture dello Stivale. A Belluno e negli altri venti Comuni i richiedenti asilo sono ospitati in piccole strutture, di solito appartamenti. Seguono corsi di lingua. Fanno piccoli lavoretti per le comunità. Attività di volontariato, perché il loro status non consente loro di percepire uno stipendio, ma occupano le loro giornate sistemando i parchi e i giardini, dipingendo le ringhiere lungo le strade, facendo quelle piccole manutenzioni che oggi i Comuni faticano a seguire, con organici sempre più ridotti e l'impossibilità di assumere.

NIENTE DISORDINI. Il modello messo a punto nel Bellunese funziona e non ha mai creato problemi di ordine pubblico. Ci sono stati alcuni episodi balzati all'onore delle cronache, come la rissa fra migranti finita con una bottigliata in testa e qualche punto di sutura, ma si tratta di casi isolati.

In provincia è sempre stato seguito il criterio dell'accoglienza diffusa. Ad oggi sono ventuno i Comuni nei quali le cooperative gestiscono i richiedenti asilo. «Vengono ospitati in appartamenti, strutture piccole. Anche alberghiere, ma con un limite massimo per struttura di quaranta unità», spiega il capo di gabinetto della Prefettura di Belluno Andrea Celsi. E c'è anche un altro limite, fissato per i Comuni. Palazzo dei Rettori ha deciso quanti migranti può ospitare



Migranti impegnati nei lavori socialmente utili nell'area di Bardis a Belluno

ciascun comune. **BELLUNO.** Per esempio a Belluno 120. San Gregorio nelle Alpi, comune di 1600 anime adagiato lungo la Pedemontana, appena venti. Si cerca di evitare grandi concentrazioni. Il piccolo è bello e funziona.

» I migranti seguono corsi di italiano e svolgono piccoli lavori "socialmente utili" per le comunità che li ospitano, soprattutto manutenzione di spazi pubblici

una struttura che ospitasse più di 35 richiedenti asilo», continua Celsi. «Si tratta dell'albergo Alpago». Qui era la cooperativa Integra a occuparsi dei migranti. In tutto il Bellunese sono le cooperative a gestire l'accoglienza. Oltre ad Integra ci sono il Consorzio sviluppo e innovazione, Tempus, il Consorzio sviluppo e lavoro. C'è anche la Cisa

di Gianantonio Bona, impresa alberghiera che ha una piccola struttura a Tambre.

«Oltre all'accoglienza diffusa abbiamo puntato fin dall'inizio sull'integrazione dei migranti», prosegue il capo di Gabinetto della Prefettura.

CRITERIO NEI BANDI. E il criterio dell'accoglienza diffusa è vincolante, in tutti i bandi per l'individuazione dei gestori emanati dalla Prefettura: «Non abbiamo mai avuto una provincia in cui il sistema ha dimostrato di funzionare c'è tutto un territorio che ha dimostrato di non volerne sapere dei migranti. L'Agordino è stato chiaro (ad eccezione del sindaco di Agordo). Ma altri ventuno comuni sono stati più disponibili (alcuni fin dall'inizio, altri con il passare del tempo) e i 610 migranti presenti in provincia sono

abbastanza ben distribuiti nei territori. C'è l'impegno a migliorare, perché in alcune realtà c'è qualche unità di troppo.

LE CIFRE. Nel comune di Alpago sono 32, a Belluno 85, a Doghe 5, Feltrina 167, Fonzaso 53, Lomana 21, Longarone 12, Lozzo 6, Mel 32, Pedavena 6, Pieve di Cadore 29, Ponte nelle Alpi 29, San Gregorio nelle Alpi 19, Santa Giustina 7, Santo Stefano di Cadore 8, Sedico 23, Sospirolo 18, Sovramonte 13, Tambre 6, Val di Zoldo 33, Valle di Cadore 6.

Nelle strutture vengono svolti controlli continui, da parte delle forze di polizia ma anche dell'Usl per gli aspetti igienico sanitari. E ogni volta che una cooperativa individua una nuova struttura c'è un sopralluogo preventivo.

RUOLO ATTIVO. «Abbiamo sempre coltivato il dialogo con le amministrazioni comunali, decidendo di non calare mai scelte dall'alto», conclude Celsi. «È chiaro che la situazione è delicata e va gestita, e a tal fine viene periodicamente convocato in Prefettura un tavolo di coordinamento provinciale cui partecipano tutti i sindaci dei Comuni in cui sono presenti strutture, le forze dell'ordine, l'Usl, la di-

rezione territoriale del Lavoro. Va anche evidenziato che la popolazione non ha mai reagito in maniera scorretta nel Bellunese». Meno anche del lavoro fatto da alcuni amministratori, che hanno preferito gestire, e non subire quello che per tutti, da Aosta a Bari, da Udine ad Agrigento, è un bel problema.

Nel nuovo bando si mira a distribuire meglio i migranti

BELLUNO. Ieri è stato pubblicato il nuovo bando per il 2017 della Prefettura, per l'individuazione di nuovi gestori. Confermata l'impostazione del modello di accoglienza diffusa, non mancano le novità. Per i comuni tra mille e 5 mila abitanti il limite di capienza delle strutture è stato abbassato a 20 unità (da 35). Fra le prestazioni obbligatorie richieste al gestore, sono state previste anche quelle legate allo svolgimento di attività di volontariato, in particolare accompagnamento e vigilanza dei migranti durante l'attività. Viene attribuito un punteggio alto a chi mette a disposizione strutture nei comuni che oggi non ospitano migranti (a.f.)

ESPRESSO 22 MAGGIO

Non è semplice ...

SAN GREGORIO Tensione anche a Cesiomaggiore dove si apriranno le porte dell'hotel Posta

Profughi, firme contro l'invasione

All'indomani dell'infuocato incontro di venerdì si rinforza l'ipotesi d'avvio di una petizione

Eleonora Scarton

SAN GREGORIO

Non solo sangregoriesi, venerdì sera all'incontro dedicato alla "questione profughi", ma anche molte persone provenienti da comuni limitrofi. E prende sempre più forza l'ipotesi petizione «contro l'invasione». È stata quindi un'assemblea pubblica di rilievo quella svoltasi ai piedi del monte Pizzocco, in palestra, organizzata dall'amministrazione comunale. I cittadini hanno potuto comprendere alcune cose sulla gestione dei richiedenti asilo anche se qualche punto interrogativo, anche grosso, ancora è rimasto. Chiarificare potrà essere l'incontro tra la prefettura e una piccola rappresentanza di cittadini di San Gregorio, che dovrebbe svolgersi a breve. Presente all'incontro il sindaco di Sospirò il quale ha portato la sua esperienza. Nel vicino comune, infatti, i richiedenti asilo sono arrivati senza che nessuno avvisasse autorità o cittadini; lo stesso sindaco lo ha saputo solo qualche di questo arrivo sul proprio territorio comunale. A San Gregorio, per lo meno, si è saputo prima e si è avuto il tempo di fare un

LE PREVISIONI

Richiedenti asilo in arrivo domani o il 21 novembre



PALESTRA COMUNALE

Sopra la sala gremita di venerdì sera mentre a destra gazebo e striscione allestiti all'esterno da Forza Nuova



incontro pubblico.

Una delle problematiche emerse nella serata, la poca illuminazione pubblica presen-

te, che non fa sentire sicuri i cittadini. Una scelta fatta ancora dalla precedente amministrazione a causa dei tagli dello Stato ai Comuni. «Abbiamo iniziato in piazza a installare alcune lampade a led e abbiamo visto che effettivamente i consumi sono minori» ha sottolineato il sindaco di San Gregorio nelle Alpi Nicola Vieceli. «Adesso abbiamo avviato uno studio di fattibilità ma sappiamo che per questi progetti è necessario un investimento economico iniziale importante. Cercheremo di attingere a qualche fondo europeo».

Insomma, la preoccupazione è grande per la maggior parte dei cittadini che stanno valutando anche di avviare una raccolta firme per cercare di bloccare il loro arrivo. Sarà ora da capire quando fisicamente arriveranno all'albergo Monte Pizzocco di San Gregorio. Alcune voci danno l'arrivo a breve. Le stesse vo-

ci che parlano di domani (o lunedì 21) come data di arrivo dei profughi all'albergo Posta di Cesiomaggiore.

FONZASO

Avanzo di amministrazione 100mila euro "a pioggia"

FONZASO - (v.b.) Consiglio comunale "indolore", quello di ieri a Fonzaso presieduto dal vicesindaco Giorgio Slongo, con approvazioni all'unanimità. Assenti il sindaco Ennio Pellizzari e il tenace oppositore Massimo Corso. Sul piatto la variazione di bilancio che l'assessore di competenza Matilde Vieceli puntualizza essere legata alla destinazione dell'avanzo di amministrazione del 2015 di 77mila euro, più 23mila euro di un'"economia" del 2016, per un totale quindi di 100mila euro. Trentamila euro vengono destinati all'adeguamento del polifunzionale per la sede di seggio elettorale, 20mila sono per progettazioni, 35mila per l'adeguamento del centro di cultura Casel San Filippo di via Cesare Battisti, 15mila per manutenzioni immobili comunali.

Sulla convenzione del nuovo servizio di tesoreria comunale si evidenzia che per riscossione e pagamenti l'Istituto bancario che sarà prescelto farà il servizio non più gratuitamente ma a pagamento. Il consigliere di minoranza Fermino Lira chiede lumi, in riferimento all'art.20, su eventuali sponsorizzazioni. Il segretario Giovanni Marino risponde che ci sarà un'offerta e si vedrà se l'Istituto bancario sarà disposto a dare contributi. Infine, sempre dai banchi dell'opposizione, il consigliere Alfredo Iannelli riapre il problema canale irriguo che risale al 1922, a vantaggio dei campi e prati, sul lato destro del Cismon. Per il vicesindaco Giorgio Slongo si cerca una conclusione definitiva.

Ma grazie al dialogo ...

Il «sentito dire» e la paura hanno scatenato le proteste

SAN GREGORIO - (e.s.) Grande assente ieri il gruppo di cittadini che nei giorni scorsi si era pronunciato contro l'arrivo dei richiedenti asilo. Appena in paese si era diffusa la voce del possibile arrivo di circa una ventina di profughi la paura e la preoccupazione sono salite a mille. Un gruppo di questi cittadini ha manifestato nei giorni scorsi queste perplessità che riguardavano in primis la sicurezza. La quiete di un piccolo paese di montagna che con l'arrivo di questi migranti, a loro dire, potrebbe essere minata. Anche l'assenza di forze dell'ordine stabili a San Gregorio è un altro punto a favore della "paura". Infine, la mancanza di comunicazione e di informazione sull'arrivo di queste persone ed il fatto che ne arrivassero 20 tutte in una volta.

La paura era montata però anche perché le informazioni che erano circolate si erano di fatto diffuse



attraverso il "sentito dire". Poi i cittadini sono stati accolti dal sindaco che si è fatto portavoce in prefettura di queste istanze. Domenica l'incontro chiarificatore con il prefetto che ha illustrato un po' tutto l'iter che ha portato i profughi a San Gregorio e cosa succederà dopo. Tutto ciò ha fatto forse tranquillizzare un po' gli animi, o per lo meno ha fatto insorgere il dubbio che le cose possano anche andare bene; dare una possibilità a queste persone di dimostrare che sono tranquille e che non mineranno la sicurezza. Vedremo però nei prossimi giorni cosa accadrà.

IL SALUTO
Archivate le polemiche dei giorni scorsi tutto il paese di San Gregorio ieri era tappezzato da striscioni di benvenuto ai rifugiati

Si possono superare timori e resistenze

PROFUGHI >>> I NODI DELL'ACCOGLIENZA

di Roberto Curto
S. GREGORIO NELLE ALPI

Arrivano all'ex albergo Monte Pizzocco, accompagnati dal personale della cooperativa Tempus che li ha in carico e trovano un piccolo comitato di accoglienza composto dal vice sindaco Giuseppe Brandas, dall'assessore sociale Sandra Curti, da alcuni componenti della locale Consulta giovani e da qualche privato cittadino. Come piccolo regalo di benvenuto, anche una cassetta con frutta e prodotti della terra locali. Dopo incontri pubblici, appelli e proclami, l'accoglienza in paese dei sette giovani africani avviene senza scossoni. Tutto fila via liscio, con la presenza discreta delle forze dell'ordine, intervenute più che altro a creare i comitati necessari per la gestione del dopo.

Chi arriva a San Gregorio trova tre striscioni: uno di benvenuto all'ingresso dell'abitato, un altro che chiede di non strumentalizzare, appeso davanti alla scuola e un "Welcome refugees" proprio all'ex albergo Monte Pizzocco. Delle polemiche dei giorni scorsi non c'è traccia. Chi in queste settimane ha sollevato dubbi e perplessità sull'arrivo degli stranieri probabilmente non ha cambiato idea, ma almeno ieri San Gregorio si è dimostrata unita. Uno dei migranti parla a nome di tutto il gruppo: «Ringraziamo il sindaco, l'amministrazione e i cittadini per l'accoglienza. Grazie davvero».

Davanti a una fetta di torta e un bicchiere di tè è più facile familiarizzare. Chiedono se sarà possibile organizzare una serata per conoscere le tradizioni del posto. La risposta è sì: i ragazzi della Consulta ci lavoreranno. Gli vengono mostrate le camere dove alloggieranno, mentre si accende l'impianto di riscaldamento. Sul momento fa più caldo fuori che dentro, ma prima di sera la temperatura ha raggiunto livelli adeguati.

I sette giovani, di età compresa tra diciotto e vent'anni, provengono in quattro



All'ex albergo Monte Pizzocco anche i carabinieri, presenza per ritualità superflua



Dopo la presentazione di loro una fetta di torta e del tè

Striscioni di benvenuto e una torta per i migranti

Arrivo senza scosse a San Gregorio: «Non siamo buonisti ma realisti»



Intero i ragazzi al loro arrivo con amministratore e giovani della Consulta



L'assessore Sandra Curti

dal Mali e uno ciascuno da Costa d'Avorio, Guinea e Camerun. Tutte nazioni francophone, che hanno che tende più semplice la comunicazione di base con gli operatori, in attesa che si possano iscrivere a uno dei

centri di italiani per stranieri. «Sono arrivati a Soggi, Calabria», spiega Luca Gallimberti della cooperativa Tempus, «squadri dirotti nel Beltrino. Hanno fatto tappa a Forzano dove sono stati alloggiati in al-

bicocci da un impiego di lavoro: «Vogliamo dimostrare che l'immagine di San Gregorio è diversa da quella apparsa nei giorni scorsi. Non vogliamo nemmeno essere buonisti, ma realisti ed è per questo che puntiamo su una gestione attiva dell'accoglienza, cercando di coinvolgere non solo i rifugiati ma anche tutti i cittadini che vorranno collaborare. Qui ce n'è un gruppo che ringrazia tantissimo, a cominciare dai ragazzi della Consulta giovani. Questi migranti cercano di integrare e collaborare. Cerchiamo di mettere in piedi delle iniziative per coinvolgerli ed altre per fare capire a tutti i meccanismi del flusso migratorio».

L'assessore Sandra Curti fa le veci del sindaco Vitecci,

ha cambiato idea: «Quello che ci preme è tranquillizzare le persone che hanno mostrato preoccupazione», aggiunge l'assessore, «perché San Gregorio ha pochi stranieri residenti e tutti integrati nella comunità. Con questi rifugiati dobbiamo seguire lo stesso percorso. San Gregorio ha sempre dato tanto e aiutato tanto, magari senza sbilanciarsi ai quattro venti. Dobbiamo essere noi stessi. Ora, mentre in un momento difficile come quello attuale c'è chi può avere la sensazione che le risorse messe a disposizione di queste persone vengano sottratte a chi fatica ad avere servizi decenti. Non è così e dobbiamo evitare la guerra tra poveri».

di ANSA/REUTERS

E magari c'è spazio anche per un lieto fine

BELLUNO SPORT

PARLA IVAN DA RIZ

«Ne arrivano tanti: sono ragazzi eccezionali»

BELLUNO - (mdi) Dosso e i suoi fratelli. Il terzino sinistro del Belluno non è l'unico rifugiato politico che, in provincia, ha trasformato il calcio in un mezzo di integrazione. In gialloblù, c'è un altro tesserato della Costa d'Avorio, con un vissuto simile a quello di Ginio: è Ousmane Dembele, attaccante della selezione Juniores. Anche Dembele ha messo in mostra qualità di rilievo. Lui, cresciuto in una famiglia con ben 16 fratelli, sembra aver trovato nel Bellunese la sua dimensione. E chissà che non riesca pure a sfondare: «A volte vengono portati al campo questi gruppi di ragazzi stranieri - spiega Da Riz - ma ovviamente non possiamo tenerli tutti. A ogni modo,

grazie alla collaborazione con le società del territorio, siamo riusciti a mandare un giovane al Limana, mentre un altro gioca nelle file del Piave. Una possibilità va data a tutti». Il responsabile del vivaio gialloblù parla in toni lusinghieri di Dosso, Dembele e di coloro che provengono da altre realtà. O addirittura continenti: «Sono ragazzi semplicemente eccezionali. Non solo non hanno mai creato un singolo problema, ma la loro educazione mi ha impressionato». Dosso, Dembele, ma anche Petdji e molti altri: c'è chi parla di integrazione. E chi, questo concetto, lo riempie di contenuti e significati: la società dell'Ital-Lenti Belluno, in tal senso, è un esempio.



DIRIGENTE Ivan Da Riz



CALCIO Terzino sinistro, sempre più spesso titolare, in Africa Ginio non aveva mai giocato in campionati ma soltanto per strada

Dosso, un rifugiato politico in serie D

Titolare a 19 anni nel Belluno dopo la fuga dalla Costa d'Avorio in guerra e lo sbarco in Sicilia

Marco D'Inca

BELLUNO

Ginio Dosso **Dioman** è un ragazzo di 19 anni, ama il calcio e, a partire da questa stagione, è stato promosso in pianta stabile nella prima squadra del Belluno. Ma se sono in tanti a conoscere Dosso come un terzino emergente, in pochi conoscono la sua storia di vita. La storia di un giovane fuggito dalla Costa d'Avorio: il suo Paese d'origine, rimasto a lungo in ostaggio di una guerra civile. Ginio ha deciso di prendere in mano la propria esistenza, costretto anche dalle circostanze familiari (la morte del padre). E l'ha caricata su un barcone per compiere un tragitto che lo avrebbe portato verso una terra promessa. Ma ignota. Non si è imbarcato con la famiglia, ma da solo. E ha



PRESTANTE
La forza fisica ha ben presto consentito a Dosso di trovare spazio in serie D

DA GENNAIO IN CITTA'

Si presentò con l'assistente sociale

raggiunto la Sicilia, dopo un viaggio estenuante. Dall'isola, è stato poi smistato verso il Nord Italia, fino a raggiungere a Belluno, insieme ad altri ragazzi.

E così che la sua storia si è intrecciata con i colori gialloblù: «E arrivato al campo lo scorso mese di gennaio - racconta Ivan Da Riz, responsabile del settore giovanile bellunese - accompagnavo da un assistente sociale. Si tratta di un ragazzo serissimo, perfetto dal punto di vista comportamentale». Dosso è a tutti gli effetti un rifugiato politico: «E grazie al calcio - prosegue Da Riz - ha avuto la possibilità di integrarsi subito al meglio. Ginio si fa ben volere dal gruppo, parla poco, si impegna, ha "fame" e una grande capacità di apprendimento. Insomma, non molla mai».

Ora abita in una struttura insie-

me ad altri ragazzi della sua età, frequenta una scuola per imparare l'italiano (la sua lingua madre è il francese). E nel pallone ha trovato un valido alleato con cui inserirsi in una società agli antipodi rispetto alla Costa d'Avorio: «Mi ha detto che in Africa non ha mai giocato in un campionato vero e proprio, ma soltanto per strada. Quasi fatico a crederlo, perché ha delle capacità davvero importanti - conclude Da Riz -. Inizialmente è stato inserito nel gruppo Juniores e si è subito messo in luce. Tanto che, anche alla luce della sua forza fisica, abbiamo deciso di portarlo in prima squadra. E, nell'ultimo periodo, sta trovando spazio pure in serie D». Dalla Costa d'Avorio alle Dolomiti, parlando il linguaggio universale dello sport: benvenuto a Belluno, Ginio.

Profughi di ieri come quelli di oggi

La guerra produsse l'esodo di più di 600 mila profughi. Anche i 31.305 profughi, il 16% della popolazione della provincia di Onulleb, invasero l'Italia. Addirittura 5.291 (il 32%), dal solo capoluogo che ha 22.342 residenti. Da uno dei paesi più colpiti, Nidolp sono scappati in 841 su 1.337, il 63%. Il Ministro degli Interni è preoccupato ed ha suggerito ai Prefetti di evitare un contatto diretto con la popolazione e che i convogli giungano di notte nella località di destinazione con gruppetti di 300-400 persone. Il Prefetto di Napoli ha mandato un telegramma: «Arrivo profughi diventa valanga e rischia di sopraffarmi. Ne ho quattromila in stazione, laceri, sporchi, affamati, indignati, rifiutano di proseguire. Sforzomi dare loro ristoro prima di ricoverarli in teatri, chiese e sale concerto. In giornata arrivano altri 13 treni con altri diecimila. Stop».

Ad Avellino che ha posto per 1.000 ne arrivano 4.000. A Catania 4.600, costretti dai carabinieri a stare per 30 ore sul treno fino all'arrivo. 47 mila a Milano, 26.700 a Torino, 28 mila a Genova, 39 mila a Firenze e Pistoia, 14 mila a Lucca, 16.500 a Roma, 13 mila a Napoli, ecc. Una invasione.

A sentire loro sono tutti bisognosi. Ecco alcune testimonianze: «Ho dovuto abbandonare tutto, la mia famiglia, la casa mia, indumenti, tutto, ho perduto tutto e tutto», «Son profuga e disgraziata», «Sono una contadina e non so niente ma mi credea in coscienza ch'è vero tutto quel che dico... se mi trovo in queste condizioni non è colpa mia ma della sventura della mia patria... spero che il nemico sia ricacciato e io possa tornare a baciare la mamma mia...».

Un'altra dice «venite in aiuto di una povera madre vedova, con sei figli militari, che si trova ora raminga e sola e incerta del domani».

Un soldato afferma che «...non son capace di trovare nessuno dei miei...».

“ Nell'«An de la fam» dopo l'occupazione austriaca, molti bellunesi se ne andarono, accolti nei paesi del centro Italia, ma furono 600 mila dal Friuli e dal Veneto

Un'altra dice «venite in aiuto di una povera madre vedova, con sei figli militari, che si trova ora raminga e sola e incerta del domani».

Un soldato afferma che «...non son capace di trovare nessuno dei miei...».

Un altro dice: «Il sussidio che han dato al mio corpo non basta... siamo scappati senza indumenti, senza denaro, il sussidio basta appena per il vitto e sto con la mia famiglia in misere condizioni».

Un'altra afferma che «qui siam ben trattati ma anche disprezzati da gran parte della popolazione, perché in causa della nostra venuta tutti i generi sono aumentati di prezzo...».

Le solite lamentele da profughi che ne inventano una al giorno con le loro lacrimevoli storie, che ingannano solo i soliti buonisti radical chic, che se ne fregano di come stanno i residenti, anch'essi colpiti dalle privazioni della crisi. Per i sussidi ai profughi i soldi si trovano mentre per i poveri residenti niente. Sono talmente antipatici questi miserabili che le madri dicono ai loro figli di stare buoni altrimenti «Chiamano i profughi che se li mangiano».

Per molti, questi se ne dovrebbero stare a casa loro. Potremmo aiutarli meglio se restassero nei loro paesi. Vengono qui e pretendono questo e quello, alcuni vorrebbero anche lavorare, e portar via il lavoro a noi. Chiedono l'elemosina, insistono con storie per convincerci a dare loro denaro che non abbiamo. Si dicono tutti poveri, miserandi, senza niente, ma molti di loro son vestiti meglio di noi, han scarpe di lusso, e cappelli che noi non potremmo comprare con due mesi di stipendio...

Dopo Caporetto (24 ottobre del 1917) l'esercito austriaco invase il Friuli e il Veneto orientale. Da lì partirono i 600 mila profughi dei quali ho raccontato, in breve, la storia scritta dalla brava Manuela Maggini sull'ultimo numero (111/2016) di Protagonisti, la rivista dell'Isbrec bellunese. Il capoluogo a cui mi riferisco era Belluno. Il paese abbandonato o quasi, era Sappada. I profughi bellunesi furono ospitati a Pistoia, i sappadini ad Arezzo. Dal novembre 1918 iniziarono a ritornare, accolti, da chi era rimasto, come traditori fuggiti di fronte al pericolo. Vedete come se la passano bene, i profughi. I nostri nonni e bisnonni. Brutta gente.

“ Vennero accolti male nei luoghi in cui trovarono rifugio e al loro ritorno dopo la guerra trattati come traditori che erano fuggiti di fronte al pericolo

Articolo del
Corriere delle Alpi
del 15 marzo 2017

***GRAZIE PER
L'ATTENZIONE***